«Con l'impegno ripaghiamo il male fatto»

Sono usciti in otto dal carcere di Bollate per trascorre una giornata a Sant'Eusebio portando la loro testimonianza ai ragazzi e ai genitori

Non è la prima volta che una parrocchia invita qualche detenuto per condividere insieme alcuni momenti. È capitato domenica scorsa alla comunità di Sant'Eusebio. La chiesa sorge tra i quartieri più malfamati di Cinisello Balsamo dove negli anni '80 sono spuntate in un lampo diverse case popolari. Tra i promotori dell'iniziativa suor Cristina Clerici, ausiliaria diocesana e volontaria della Sesta Opera San Fedele che fa capo ai gesuiti. Quando era a Baranzate aveva conosciuto uno dei reclusi di Bollate, oggi tra i più attivi nelle parrocchie. La presenza e testimonianza di 8 detenuti - usciti in permesso per l'occasione dalle 8 del mattino alle 9 di sera - si inseriva nel cammino di Quaresima. «Oltre a esporre e vendere i loro prodotti - spiega suor Cristina - hanno portato la loro testimonianza a tutte le Messe». In chiesa Santo Tucci ha raccontato la sua storia, la vita in carcere e la speranza nei confronti della gente. Vuole essere a disposizione delle comunità ecclesiali «per ripagare il male fatto» e perché «le parrocchie sono stati i primi luoghi ad accogliermi». Santo deve scontare ancora tanti anni, ma ora esce a lavorare alcuni giorni alla settimana e procura il lavoro anche a qualche compagno «per dare una speranza e una dignità». In carcere è diventato un artista, si è specializzato nell'artigianato e realizza oggetti in vetro e ferro battuto. Dopo il pranzo con qualche volontario, la giornata a Sant'Eusebio è continuata nel pomeriggio con l'incontro degli 8 amici, il gruppo adolescenti e i ragazzi di terza media; la sera invece una cena conviviale con i più piccoli che si preparano alla Cresima e i loro genitori. Il confronto è andato sul rispetto delle regole e della legge, «temi importanti», dice suor Cristina, «perché nel nostro quartiere non esistono più». A cena, con una sessantina di persone, i detenuti erano suddivisi tra i tavoli e il dialogo con genitori e figli è stato spontaneo e fraterno. «Al termine della giornata tutti hanno ringraziato per la bellissima testimonianza». Il carcere, ha spiegato Santo, «non deve essere soltanto punitivo, perché uscendo io rischio di essere peggio di quando sono entrato». «I detenuti - aggiunge suor Cristina - si rendono conto che erano delinquenti, però ora dicono: "Qualsiasi cosa avete bisogno, chiamateci! Essere a vostra disposizione ci dà un senso di rispetto e di speranza. Così possiamo ripagare la società di quello che le abbiamo tolto». Spesso i compagni più fortunati che escono da Bollate portano all'esterno anche gli oggetti che creano i detenuti che non hanno ancora il permesso. «Alcuni stanno realizzando quadri con il legno e il das, mentre un altro gruppetto sta facendo rose di sapone», dice suor Cristina che nei giorni scorsi è andata per loro in colorificio. «L'aspetto significativo è che non vogliono mai i soldi ricavati dalle vendite, ma chiedono di acquistare altro materiale per creare un laboratorio, continuare a lavorare e sentirsi utili alla società». **(L.B.)**

Un gruppo di parrocchiani di Sant'Eusebio (Cinisello Balsamo) con i detenuti di Bollate

Ultimi passi del cammino quaresimale per i carcerati di San Vittore che quest'anno hanno riflettuto sul tema della fede

Le Messe dietro le sbarre sono sempre più frequentate, con il 65% di stranieri di ogni nazionalità. Parla don Raimondi

Detenuti verso Pasqua tra preghiera e silenzio

DI LUISA BOVE

Fin dalla prima domenica di Quaresima i detenuti di San Vittore hanno ricevuto dai cappellani un cartoncino che segna le tappe in preparazione alla Pasqua. Il titolo è «Continuerò a credere in te», in linea con l'Anno della fede voluto da Benedetto XVI. Oggi per esempio, giorno in cui si celebra la Domenica delle Palme, si legge il vangelo dell'episodio di Maria di Betania (la donna che profuma i piedi a Gesù) e lo slogan che risuona dietro le sbarre è «Continuerò a starti vicino». Ad accompagnare il cammino di conversione dei reclusi «c'è anche un'immagine», spiega don Pietro Raimondi, cappellano di San Vittore, «è la Pietà Rondanini, che parla da sé!».

Ma venire a Messa non è una scusa pur di uscire dalla cella?

«No, assolutamente no. Potrebbero scendere e fare altro nell'ora d'aria. Se scendessero anche per poter fumare potrei capirlo, invece vengono a Messa, stanno lì in silenzio, spesso in piedi per quasi un'ora ad ascoltare da dietro le sbarre».

E quante sono le celebrazioni?

«Ogni domenica si celebrano quattro Messe: la principale è quella delle 8.30 in "rotonda", dove confluiscono detenuti dai vari raggi (reparti) e sono mediamente 350-400, ma il numero va aumentando, in un silenzio sempre più forte. È una Messa internazionale con il 65% di stranieri di ogni nazionalità: Sud America, Africa, Asia, Cina, Sri Lanka, India, Bangladesh… e da tutta l'Europa, soprattutto dall'Est. Alle 9 al Centro clinico dove ci sono un centinaio di ammalati; alle 10 la Messa è al secondo piano al VI raggio, quello degli isolati; infine alle 11 al reparto femminile. Le donne detenute sono un centinaio, di cui la metà partecipa sempre alla Messa. Ma l'aspetto bello è che tutte le domeniche entra dall'esterno un coro diverso e partecipa animando la celebrazione. Sono cori parrocchiali o di associazioni, generalmente formati da giovani. Si può dire che se ogni giorno a San Vittore entrano in media circa 20 nuovi detenuti e altrettanti ne escono, ma è pur vero che ogni domenica - in positivo -, entrano 30 giovani a cantare alle Messe».

Nei colloqui durante la settimana i detenuti riprendono i temi ascoltati?

«C'è chi ne parla o chi, come qualche giorno fa, mi ferma in corridoio e mi dice: "Grazie per la Messa" oppure "Grazie dell'energia che ci trasmetti durante la Messa". Parole che mi hanno commosso. Un altro invece arriva in lacrime (non di commozione) perché se ne andava a casa e mi dice: "Piango perché lascio qui i miei compagni in questa situazione. Voglio assolutamente fare qualcosa, mi mancheranno… ma di San Vittore mi mancheranno anche le Messe". Qualche giorno fa mi ha telefonato perché vuole partecipare all'operazione delle colombe e conoscere i punti di raccolta *(vedi box sotto)*».

Da qualche anno la Cappellania di San Vittore organizza momenti di preghiera anche all'esterno…

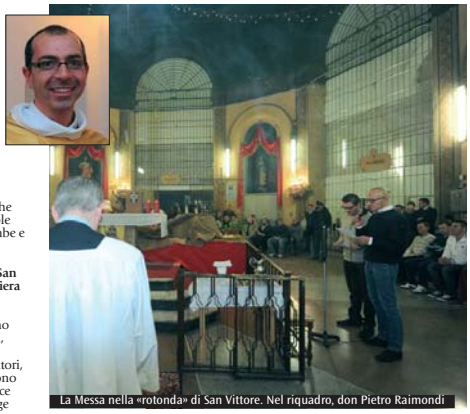
«Ci incontriamo nei tempi forti, in Avvento, Quaresima e Pentecoste. Sono momenti di preghiera con ex detenuti, parenti, avvocati, magistrati, agenti, personale medico ed educativo, operatori, volontari e tutti, tutti quelli che vogliono pregare per i detenuti e ascoltare la voce del cappellano, che altrimenti si rivolge solo a chi è dentro».

Per questo anche il tema è lo stesso?

«Sì. L'idea è di portare dentro al carcere un po' del mondo che sta fuori e viceversa. Come cappellani siamo al servizio di tutta la Chiesa diocesana, di tutti, non solo ed esclusivamente all'interno, anche se riceviamo molte "ricchezze" dalle persone recluse. Però ci sembra giusto far partecipi in piccola misura anche altri a questa realtà nascosta».

I detenuti come hanno vissuto l'elezione di papa Francesco?

«Il gruppo di volontari "Buoni dentro e buoni fuori" ha trovato dei fondi per regalare una radiolina per cella. Io avevo avvisato in rotonda di usarla anche per seguire il Conclave e l'elezione del Papa. E lo hanno fatto. Poi nelle Messe feriali è stato ripetuto ed erano davvero molto coinvolti. "Dentro" tutto fa molto più effetto, anche pronunciare il nome del nuovo Papa. Poi ho notato un grande entusiasmo anche nel personale di polizia, sanitario, infermieristico… e mi dicevano: "Ci voleva, siamo contenti!"».


La Messa nella «rotonda» di San Vittore. Nel riquadro, don Pietro Raimondi

oggi dalle 15.30 alle 18.30

Una colomba per ogni cella

Anche quest'anno i Giovani per un Mondo unito e la Cappellania di San Vittore organizza l'iniziativa «Buoni dentro e buoni fuori». Lo scopo è raccogliere tante colombe per riuscire mercoledì prossimo a portarne una in ogni cella «perché sia Pasqua anche dietro le sbarre». La raccolta, che si conclude oggi, è già avvenuta a Milano, Monza, Bollate e Cernusco sul Naviglio. L'unico luogo ancora disponibile per consegnare le colombe in giornata è l'Associazione Arcobaleno (via Corsico 6 Milano) aperta dalle 15.30 alle 18.30. Info: 331.3885588 (Marco), 333.8540883 (Gabriele); buonodentro.buonofuori@gmail.com. «Abbiamo conosciuto la realtà di San Vittore andando ad animare con i canti le Messe della domenica - dicono i ragazzi - e abbiamo voluto fare qualcosa di concreto per queste persone». Tra le colombe che vengono distribuite c'è quella dell'ex detenuto, del pm, del catechista degli universitari…

«In punta di piedi e con grande rispetto»

Entra «in punta di piedi» nel carcere di San Vittore il nuovo cappellano don Marco Recalcati nominato il 1° marzo scorso per affiancare don Pietro Raimondi. Ma non lascia Sesto San Giovanni dove è parroco a San Giorgio dal 2003 e farà la spola con la metropolitana fino al cuore di Milano. «Quando ero alla Comasina, al mio primo impegno pastorale, mi è capitato tre o quattro volte di andare a San Vittore e altrettante al Beccaria a trovare i ragazzi per un colloquio e un rapporto personale».

Don Recalcati

Quando era in Seminario a Venegono, alcuni compagni della sua classe sono stati i primi a entrare a San Vittore a svolgere un servizio nel fine settimana. «Ma già a Saronno era nato il gruppo carcere e c'ero anch'io, abbiamo incontrato don Giorgio Caniato e don Cesare Curioni». Insomma, il mondo carcerario don Marco l'aveva già nel cuore.

Ora da cappellano come è stato l'impatto?

«È un mondo a sé e molto vasto. A parte i cancelli che fisicamente e simbolicamente separano dall'esterno, tenendo conto che ho iniziato da pochi giorni, con qualche Messa e qualche incontro, sono due le riflessioni che mi permetto di fare: da una parte posso dire che lì il tempo si azzera, è diluito e l'orologio non conta più; dall'altra l'amicizia di don Pietro, adesso infatti facciamo le cose insieme, dal celebrare l'Eucaristia al colloquio personale, con segni molto semplici di ascolto, mettendosi in gioco».

Con quale spirito affronta questo nuovo incarico?

«Mi rendo conto che il carcere è un ambiente molto delicato: non si limita al rapporto con i detenuti, ma a tutto il contesto, dagli agenti fino al volontariato. È importante creare una rete, perché non può essere un servizio unidirezionale, ma da costruire insieme. Devo riconoscere che dentro ci vuole tanta pazienza, man mano mi accorgo che devo mettere da parte la fretta. Mentre in una nuova parrocchia bastano due settimane per "prendere le misure", a San Vittore ci vogliono mesi. Per ora vado quattro mattine alla settimana, la convenzione è solo di 18 ore. Fra sei mesi incontrerò il Vicario generale, mons. Mario Delpini, per una valutazione, ma mi auguro di continuare anche l'esperienza di parroco, magari rivedendo l'aspetto organizzativo».

E che cosa l'ha colpita?

«La bellissima Messa feriale in cappellina, un ambiente pulito, il pavimento in cotto, i muri bianchi, panchine di legno con supporti in granito… È geniale poter celebrare la liturgia della Parola seduti, come una piccola scuola di catechesi, per poi spostarsi - dopo lo scambio di pace - intorno a un tavolone che fa da altare e continuare la Messa».

Cosa si aspetta da questa esperienza?

«Aspettarmi qualcosa è eccessivo… però l'atteggiamento, anche a livello spirituale, è di estrema essenzialità, parlando di Dio a chi ne ha tanta sete, con una povertà e una sofferenza che non può lasciare indifferenti. Non basta una pacca sulla spalla, la richiesta non può rimanere lì, ma la risposta può non essere esattamente ciò che si aspettano, però c'è la serietà nell'ascolto e uno stile coerente». **(L.B.)**

Un momento di un'attività del percorso dello scorso anno

Incontro e confronto dei giovani con i reclusi

La Caritas ambrosiana in questi anni continua a proporre, insieme con il Servizio Giovani della Pastorale giovanile e con i Cappellani delle carceri presenti sul territorio della Diocesi, il percorso «Giovani e carcere», rivolto a tutti quei giovani interessati a fare una prima conoscenza della realtà carceraria. Generalmente quest'ultima viene nascosta o rimossa; oppure se ne parla soltanto con riferimento al pur grave problema del sovraffollamento. Eppure nella vita del carcere c'è una quotidianità che coinvolge i detenuti, le loro famiglie, i volontari, gli operatori carcerari. È pertanto importante promuovere azioni e percorsi di formazione che rompano l'isolamento in cui spesso si ritrovano ad essere confinati i detenuti e i loro stessi familiari.

Quest'anno il percorso «Giovani e carcere» è articolato in quattro tappe: il convegno di formazione, l'incontro con i Cappellani, la visita dei giovani ai carcerati e la raccolta diocesana degli indumenti usati. La prima tappa sarà sabato 20 aprile con il convegno di formazione, sul tema «Il carcere: tra giustizia e fede», che quest'anno si terrà in contemporanea, dalle ore 14.30 alle ore 17, in tre sedi diverse per facilitare la partecipazione e la conoscenza dei diversi territori: a Milano presso la Caritas ambrosiana (via S. Bernardino, 4); a Monza presso la parrocchia Sacro Cuore (via Veneto, 28); a Busto Arsizio presso il Centro giovanile Stoà (via Gaeta, 10). Sarà l'occasione per preparare l'incontro con i detenuti aperto a tutti i giovani, oltre a quelli che parteciperanno all'intero percorso.

Indicazioni precise, circa le modalità della visita nelle carceri del territorio diocesano, saranno comunicate negli incontri con i Cappellani previsti dal 22 aprile al 2 maggio. La visita di incontro e confronto dei giovani con i detenuti all'interno delle diverse carceri presenti sul territorio della Diocesi di Milano è in programma sabato 4 maggio. I giovani potranno visitare le carceri di Busto Arsizio, Bollate, Lecco, Opera, San Vittore, Monza, Varese. Ricordiamo anche che il ricavato della raccolta diocesana indumenti usati di sabato 11 maggio andrà a finanziare progetti a favore dei carcerati presenti sul territorio della diocesi. Concluso il percorso, la Caritas ambrosiana è disponibile a predisporre a favore dei giovani interessati un percorso individuale adeguato alle attività di volontariato che essi intendono svolgere all'interno del carcere. Sono invitati pertanto i giovani di età compresa tra i 18 e i 30 anni e i loro educatori a prendere in considerazione la partecipazione a questo percorso nella consapevolezza che la fede senza la carità rischia di svanire nel nulla e di non incidere fattivamente nella realtà della vita di tutti i giorni. È disponibile un sussidio per la preparazione personale e dei gruppi e finalizzato all'approfondimento di tematiche legate al carcere.

Per informazioni: Sportello orientamento volontariato Caritas ambrosiana (tel. 02.58391386; fax 02.76021676; e-mail: volontariato@caritasambrosiana.it); Servizio Giovani di Pastorale giovanile (tel. 02.58391330; e-mail: giovani@diocesi.milano.it).